

ALBUM

Morto Boris Zaborov, rifiutò il realismo socialista

ARTE



L'artista russo Boris Zaborov, pittore e scultore famoso a livello internazionale per la potenza inventiva e stilistica, nelle cui opere il passato remoto e il futuro anteriore si saldano, è morto a 85 anni a Parigi. Invisò al regime sovietico, perché lontano dai canoni del

realismo socialista, Zaborov nel 1981 si era trasferito nella capitale francese per iniziare un percorso di pittura e scultura che ha portato a numerose mostre e a un crescente riconoscimento nei circoli d'arte occidentali. Nella Russia post-comunista era diventato una celebrità.

le DONNE di NAPOLEONE

Stenio Solinas

«**N**apoleone gettava corone alla famiglia e ai suoi soldati» commenterà con disprezzo Chateaubriand nel riassumere la logica militar-diplomatica del piccolo-grande corso. Per certi versi, era una sorta di coazione a ripetere: ogni conquista obbligava a quella successiva, nel nome di un consolidamento che evitasse qualsiasi smottamento; ogni regno creato ex novo aveva bisogno di un regnante dello stesso tenore, e però in grado di rappresentare una nuova quanto indiscutibile legittimità, che altro non era se non quella incarnata, è proprio il caso di dire, dal suo cognome...

Nel suo *Al cuore dell'Impero* (Marsilio, pagg. 405, euro 18), Alessandra Necci ne offre un resoconto esemplare: «Giuseppe Bonaparte, in una prima fase re di Napoli, è divenuto sovrano di Spagna; Elisa ha ottenuto Lucca e Piombino, quindi altre città, infine è stata nominata granduchessa di Toscana; Luigi e Ortensia sono i reali di Olanda; Carolina e Murat hanno ricevuto i ducati di Berg e Clèves, successivamente sono diventati a loro volta sovrani del Regno di Napoli; Gerolamo e la moglie hanno avuto la Westfalia; Eugenio de Beauharnais è viceré d'Italia».

Era un clan, in sostanza, a governare l'Europa che il vento della Rivoluzione francese aveva scosso da cima a fondo, e nel suo essere corso per nascita, italiano per sangue, era il clan per eccellenza, amorevole e collerico, umile e però orgoglioso, sospettoso verso ogni allargamento esterno, geloso di ogni ineguaglianza interna. I Bonaparti, insomma, esemplari nel loro ruolo di "barbari" a petto dell'*Ancien Régime*, ma impreparati e/o incapaci di divenire i Borbone o gli Asburgo del futuro. Il primo a esserne consapevole era, del resto, lo stesso Napoleone: «Hanno dei reami che alcuni di loro non sanno guidare, altri compromettono scimmiettandomi. Dei principi non hanno che la sciocca vanità e nessun talento, nessuna energia. Bisogna che governi per loro». In meno di un quindicennio, verrà giù tutto, compresa la solidarietà clanica: il regno di Napoli di sua sorella Carolina e di suo cognato Murat gli si volterà contro...

A questo incredibile impatto

Da Paolina a Letizia all'amata Giuseppina il cuore dell'Impero batteva al femminile

I maschi del clan Bonaparte si rivelarono un fallimento al governo. Il potere si basava solo sul genio del corso e sulle sue signore, a partire dalla madre e dalla sorella

di inadeguatezza e supponenza, vanità e ingordigia, ma anche generosità e fedeltà, il libro di Alessandra Necci offre un interessante chiave di lettura messa in evidenza dal suo stesso sottotitolo: «Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere». Sono infatti la madre, le sorelle, le mogli e le amanti a raccontare al loro meglio il peggio del clan prima ricordato. In fondo, la straripante personalità maschile di Napoleone oscura di per sé i restanti fratelli. Per certi versi, ne sono come una variante mal riuscita, un succedersi di prove d'autore mentre intanto l'unico stampo originale giunge alla sua piena fusione. Luciano, che ha sei anni di me-

no e che è il vero artefice del 18 Brumaio che trasforma il generale Napoleone in Primo Console, non andrà oltre un principato, quello di Canino, peraltro frutto della benevolenza papale. Ha rifiutato la politica "matrimoniale" che il fratello imperatore avrebbe voluto imporgli e si è ritrovato privato di ogni beneficio: «Alla mia famiglia appartengono solo coloro che io riconosco». Giuseppe, che è il maggiore, cambierà due volte di regno, da Napoli alla Spagna, senza mai regnare veramente. Dopo Waterloo emigrerà negli Stati Uniti. Luigi, il terzogenito, sarà a meno di trent'anni re d'Olanda, proverà a esserlo sul serio, dovrà ingoiare l'annessione

dell'Olanda alla Francia, finirà esule a Roma. In compenso, il futuro Napoleone III è figlio suo...

I maschi di famiglia, insomma, sono canne al vento, sempre piegate da quello che il solito genio di Chateaubriand definisce «il più potente soffio di vita che animò l'argilla umana»... Le femmine no, sono tutt'altro, usano altre armi e altre seduzioni, trasformano le loro debolezze in punti di forza, non si perdono dietro stupidi orgogli virili... Alessandra Necci dedica loro sette bei ritratti, a partire da quello della madre, Letizia Ramolino Bonaparte, ovvero la Grande Mère, che resterà al fianco di "Nabulio", come lo



LE CELEBRAZIONI PER IL BICENTENARIO DELLA MORTE

Tutti pazzi per Napoléon: un mito all'asta

La chiave di Sant'Elena battuta a 92mila euro. Un suo manoscritto vale un milione

dalla prima pagina

(...) pubbliche (al Musée de l'Armée di Parigi) sono in corso i preparativi per la grande mostra *Napoléon n'est plus*, dal 31 marzo al 12 settembre), gallerie, fiere, case d'asta. Tutti *en marche*: è il momento di acquisti, razzie, compravendite, affari. È Napoleomania.

E mentre Ridley Scott si accinge a girare il suo kolossal personale su Napoleone Bonaparte (protagonista Joaquin Phoenix, titolo del film *Kitbag*, dal celebre det-

to «There is a general's staff hidden in every soldier's kitbag», «Ogni soldato ha nello zaino il bastone di generale»), nel cuore del XVII arrondissement di Parigi i proprietari di «Imperial Art», galleria specializzata nel Primo Impero, a breve - nuova peste permettendo - inaugureranno un nuovo spazio espositivo, l'Hotel Viaudey, 300 metri quadri interamente dedicati a Napoleone Bonaparte. In vendita oggetti e opere d'arte, busti imperia-

li, il suo cucchiaino di argento dorato, fino a una regale crociata di capelli...

Qualche anno fa la casa d'asta Ossenaat ha venduto uno dei copricapo che Napoleone indossava in battaglia, un bicorno di foggia semplice in feltro nero senza galloni con coccarda, per 1,9 milioni di euro (a un collezionista coreano) mentre una foglia di alloro scolpita nell'oro, che cingeva il capo dell'imperatore per la sua incoronazione nella Cattedrale di Notre-Dame, è stata aggiudicata per 800mila euro (base d'asta 100mila...).

Tutti pazzi per Napoléon. I collezionisti che inseguono il mito imperiale sono decine e decine di migliaia fra i francesi. Senza contare americani, cinesi, russi, coreani. «Una febbre altissima e contagiosa - ha scritto in un lungo speciale dedicato a Napoleone il settimanale *Point de vue* - che colpisce ogni strato sociale: indu-

striali, ricchi borghesi, politici, ma anche infermieri e insegnanti. Uomini, ma soprattutto donne di ogni età». Il fascino della divisa. Due giorni fa la chiave della stanza in cui Napoleone morì quando fu imprigionato dagli inglesi sull'isola di Sant'Elena è stata aggiudicata allo stellare prezzo di 81.900 sterline (92mila euro) a un'asta online di Sotheby's. Conteso tra undici offerenti, il prezzo finale del cimelio è stato più di sedici

...

CONFESSIONI
Virginia Woolf
 giudica
 gli scrittori:
 all'asta
 libro inedito



Va all'asta da Dominic Winter a South Cerney, nel Gloucestershire, un libro inedito in cui Virginia Woolf (foto) dà giudizi sugli scrittori inglesi. «Really and Truly: A Book of Literary Confessions» contiene dieci serie di risposte (scritte a mano fra il 1923 e il 1927) di diversi autori, come Virginia Woolf e Margaret Kennedy, a 39 domande, da chi sia il «più grande genio» al «peggiore romanziere» al «peggiore drammaturgo» inglese. Il volume è stato scoperto dal nipote della Kennedy, William Mackesy, che ha detto alla Bbc che «D.H. Lawrence e James Joyce» erano ritenuti «gli scrittori inglesi viventi più sopravvalutati». La stima è di € 6.000 sterline.

PASSIONE

«Napoleone e Giuseppina», dipinto di Harold Hume Piffard (1867-1938), aviatore britannico che fu anche pittore e illustratore. Alessandra Necci parla di Bonaparte e delle donne della sua vita nel saggio «Al cuore dell'Impero» (Marsilio). Sotto, Tarik Bougherira e Quentin Bonnefoy, fondatori della galleria «Imperial Art»

chiamava da piccolo, sino alla fine, e chiudendo con Maria Luisa d'Asburgo, che ne sarà la compagna per non più di quattro anni, gli sopravviverà di un quarto di secolo, si risposerà, verrà seppellita a Vienna, nella cripta dei Cappuccini, come l'Asburgo che era sempre stata. Rispetto alle altre è quella con meno personalità e meno cuore.

Poiché esaminarle tutte non è, per motivi di spazio, possibile, per Giuseppina, la moglie ripudiata, ci accontenteremo di dire che subisce la legge del contrappasso. A lungo Napoleone si strugge e soffre per i suoi tradimenti e i suoi trionfi mondani, la più Merveilleuse delle Merveilleuses del suo tempo, quella che, come la rimprovererà, ha fatto «del vincitore di Arcole un marito di Molière», un povero cornuto, insomma... Poi sarà lui a divenire indifferente e lei a corrergli dietro, ma ormai è troppo tardi. Rimarranno amici, resterà «la donna che ho più amato».

Di Letizia Ramolino, l'unica donna del clan a non aver mai perso la testa, l'unica davanti alla quale Napoleone abbia sempre abbassato la propria, vale la pena sottolineare che il suo attaccamento verso quest'ultimo sfocerà negli anni di Sant'Elena in una sorta di negazione della realtà: per volontà divina, gli angeli lo hanno fatto evadere dall'isola e al suo posto c'è un sosia... Ci vorranno le urla e le scenate della figlia Paolina per riportarla alla ragione... Di Elisa

dal 27 al 30 gennaio alla galleria Arts&Autographes, con un prezzo di partenza fissato a un milione di euro, per poi essere messo in vendita alla fiera di arte e antiquariato «Braf» di Bruxelles: è lungo 74 pagine, densamente scritte, racconta in dettaglio i preparativi e lo svolgimento della battaglia e fu dettato dall'imperatore, ormai depresso, al generale Henri-Gatien Bertrand, che lo aveva seguito sulla piccola isola dell'Atlantico. Accompagnato da un piano di battaglia tracciato dal generale, il documento venne corretto undici volte, con annotazioni ai margini.

Luigi Mascheroni

Baciocchi resta nella mente la perfida definizione di Talleyrand: «la Semiramide del Serchio», visto il suo tentativo di trasformare Lucca nelle Tuileries. Di Carolina Murat, la sorella che per seguire le ambizioni del marito arriva a tradire il fratello, rimane la rampogna materna: «Quel bellimbusto che si veste come un pappagallo ha tradito l'imperatore nel momento del bisogno. E tu dov'eri? Che cosa hai fatto?».

Ho lasciato fuori da questa cavalcata due nomi: Paolina Borghese, Maria Walewska. Erano bellissime, non erano stupide, avevano cuore. Della prima, La Necci riporta il giudizio di uno dei suoi biografi, Antonio Spinosa, «un personaggio sadiano», che oltre a essere infelice, è stupido. Non c'era in lei nulla della psicopatologia del marchese de Sade, tutto invece di un epicureismo senza dolore. La statua di Canova che la celebra come Venere vincitrice non è solo un capolavoro, ma la testimonianza di una grazia che vince il tempo, i suoi gioielli venduti per aiutare il sovrano sconfitto, il suo essergli a fianco nell'esilio sull'isola d'Elba, i suoi piani per farlo evadere da quella di Sant'Elena testimoniano che prima di essere l'imperatore Napoleone era il fratello più amato. Nelle circostanze più drammatiche, scrive giustamente la Necci, «è stata capace di dare il meglio di sé».

Di Maria Walewska, oltre un bel ritratto ottocentesco di François Gérard, rimane quella straordinaria pellicola che è *Conquest*, del 1937, con Greta Garbo a prestarle il suo fisico e il suo volto. Fu il film più costoso dell'epoca, e mai la Garbo fu così meravigliosamente anemica, pallida, fragile. Nella prima scena affrontava così i cosacchi che le invadevano la casa, nell'ultima affiorava la stessa coraggiosa fragilità dietro il suo addio a Napoleone, l'attore Charles Boyer. Si disse allora che nel film la parte del leone la faceva quest'ultimo, come nella realtà del resto. La Maria Walewska della storia era stata un po' come la *Boule de suif* dell'omonimo racconto di Maupassant, una preda da offrire al soldato vincitore per placarlo, e del resto Napoleone era stato esplicito al riguardo: «Il vostro Paese mi sarà molto più caro, se avrete compassione del mio povero cuore». Gli darà un figlio, gli resterà fedele, morirà prima di lui, ad appena 31 anni...

Dopo aver letto la sceneggiatura, la Garbo si lamentò: a chi diavolo poteva interessare? L'unica modifica che però chiese aveva a che fare con la moda: «Ho una passione per i pantaloni. Visto che ve lo dico da subito, si può inserire una piccola scena in cui li indosso, magari Maria Walewska che va nella tenda di Napoleone travestita da militare, o qualcosa del genere». Fu accettata. Un soldato con il volto di alabastro.

l'intervista » Mariapia Veladiano

«Racconto l'Alzheimer perché fa dimenticare alla società di difendere tutte le vite fragili»

Filosofo e teologa, nel romanzo «Adesso che sei qui» racconta una storia di malattia e di condivisione. «Perché cementificare la sofferenza altrui è sempre sbagliato»

Stefania Vitulli

Le prime pagine del nuovo romanzo di Mariapia Veladiano, *Adesso che sei qui* (Guanda, pagg. 272, euro 18) sono come l'incipit di un thriller: una donna spaventata, zia Camilla, in mezzo ad altre donne a lei sconosciute. Sua nipote, Andreina, che arriva sulla scena, la piazza di un piccolo paese vicino al lago di Garda, dopo aver ricevuto una telefonata e prova a farsi riconoscere. È il momento dell'"esordio", come lo chiamano: il momento in cui il mondo vede l'Alzheimer e il malato non può più nascondersi. La filosofa e teologa Veladiano, ventinina, classe 1960, già professoressa, poi scrittrice di romanzi e saggi, ha scelto questo momento per presentarci la storia di Camilla e delle donne, a partire da Andreina, che decidono di occuparsi di lei come se fosse un dono, ricevendone in cambio ricordi, storie e altri giorni, da vivere come la vita sia possibile anche se è fragile».

È un romanzo sulla malattia?

«C'è una malattia, la malattia di Alzheimer. Ma il romanzo è sulla "vita fragile". Che però io tratto come se fosse "normale". La nostra vita oggi è tarata in modalità prometeica: salute, lavoro, capacità di movimento dati per scontati in un uomo preferibilmente, oppure una donna, adulti e sani. Questo taglia fuori un mare di persone che diventano "non adatte" alle nostre città e alle nostre case. Non solo le persone anziane o malate, ma anche bambini, disabili. Io, interessata all'ascolto del mondo, qui racconto come la vita sia possibile anche se è fragile».

Siamo noi ad aver reso la malattia un ostacolo?

«Anche se essere malati è condizione frequente, quando la malattia colpisce gli anziani diventa insormontabile: diventano necessarie strutture che allontanano le persone dalla vita degli altri e dalla gestione del mondo, anche se per nominarle usiamo un gioco antifrastico di buone parole, come "residenze assistite" o altro. Anche per i bambini siamo costretti a creare strutture "protettive", che li "accompagnano" a casa o fuori, perché il mondo che abbiamo creato non è più adatto alla loro fragilità».

Come potremmo tornare ad accettare la fragilità tra noi?

«Dovremmo essere disposti a non restare soli. Quando si ammalia zia Camilla, Andreina non ha certezze sul futuro, tranne che

non vuole lasciarla in una residenza. E questo ha un prezzo: aprire la sua casa al mondo. Ma questo è solo un primo livello. Ce n'è un secondo, il livello istituzionale, per descrivere il quale mi sono ispirata al progetto sull'Alzheimer attivo in Trentino, che prevede interventi delle istituzioni per lasciare a casa questi malati, grazie a una rete di assistenza mirata».

Il romanzo procede verso la costruzione di una comunità.

«Si parte con un salto di umanità, che prevede che Andreina e altri che nella storia si occupano di Camilla dicano: "Questa è vita, non è solo un problema". Poi c'è il passaggio alla collettività, il pensiero sociale, che dovrebbe suggerire che queste sono persone e concentrare le loro malinconie nelle residenze è una soluzione estrema. Ci sono infiniti modi di accudire che vanno esplorati prima di rassegnarsi al fallimento della segregazione».



LIMITE

Il mondo oggi è tarato in modalità prometeica: per adulti sani e attivi

COLPA

La collettività che confina i suoi membri più deboli è malata moralmente

Lei racconta la storia di una donna che ha una nipote, che vive in un piccolo paese: perché non ci sono, chi vuole occuparsi di un anziano è sempre sbaglia?

«I miei sono sempre romanzi di relazione familiare o di pensiero intorno alla fragilità della vita. In questo caso, quel che scrivo non nasce da esperienza personale ma di ascolto: ho sessant'anni l'età giusta, perché nell'ultima parte della mia vita ho sentito tante storie di amiche che hanno avuto nonne, madri, zie nelle condizioni di Camilla. Il mio romanzo non è un inno alla sanità, è un'eroismo, perché ogni "cementificazione" alla sofferenza altrui concettualmente sbagliata. Ho visto all'opera progetti come quelli descritti nel romanzo e so che non è magico né miracolistico quel che accade nella storia che descrivo. Ma bisogna avere ben in mente che chi si ammala è una persona viva».

Gli anziani sono al centro delle nostre riflessioni dell'ultimo anno. Come mai, virus parte?

«La relazione e le sue forme sono il cuore di questo momento storico: la vecchiaia lunghissima che abbiamo raggiunto è un grande risultato, ma è come se non sapessimo cosa fare. Si vive di più però si confina la debolezza. La comunità non può essere costruita solo su giovani, forti, autonomi e autosufficienti: una società che non contempla tutte le fasi della vita è malata, moralmente e a livello di intelligenza della vita. In questo senso, la pandemia ha portato alla luce il fatto che le fragilità riguardano tutti».

Perché l'Alzheimer?

«Perché è una malattia pazza, inquietante al quadrato e che rispetto alle altre demenze, presenta con crudeltà assoluta chi si ammala di Alzheimer non consapevole in diretta. Capisco che la sua mente si sta perdendo. Tenta di recuperare e di non far vedere: fa lunghi silenzi, impara nomi. Poi è una malattia misteriosa. Quattro anni fa le principesse aziende hanno interrotto la ricerca sulle placche, ma la medicina ha sempre avuto un approccio anatomico. Tuttavia, nella mia piccolissima esperienza di amici e parenti con familiari malati, quasi tutti riferiscono che "l'esordio" è avvenuto dopo un grande dispiacere, un trauma. Nel romanzo con la zia Camilla devastata con essa le sue rose, il mio modo, che dà avvio alla malattia questo viene ventilato. E i conflitti di inquietudine si allargano».



volte la sua stima iniziale, non male per «un pezzo di metallo lungo 13 centimetri». Mentre ieri è stata data la notizia che va all'asta una manoscritto, con annotazioni autografe di Napoleone, sulla battaglia di Austerlitz, 2 dicembre 1805, quando l'esercito dell'imperatore francese trionfò sulle armate dello zar Alessandro I e dell'imperatore Francesco I d'Austria. Detto durante l'esilio a Sant'Elena, il documento sarà esposto a Parigi